



DON ANTONIO BORTONE – L'ESPERIENZA A NICHELINO E A SETTIMO TORINESE

Diaconi in parrocchia presenza preziosa, ma da valorizzare

Nel 2016 nelle comunità di Settimo Torinese l'avvicendamento dei parroci ha segnato un cambiamento significativo: nella parrocchia di San Vincenzo de' Paoli si è trasferito, con la moglie, il diacono Eduard Mariut, chiamato anche a collaborare nella parrocchia di San Pietro in Vincoli e parroco di entrambe le comunità è stato nominato don Antonio Bortone. Un avvio di corresponsabilità e di condivisione pastorale tra prete e diaconi che apre a diverse prospettive e riflessioni sul ruolo dei diaconi nella parrocchia e sulla sensibilizzazione della comunità.

Don Antonio, prima di arrivare a Settimo quale è stata la sua esperienza con i diaconi?

Devo fare anzitutto una premessa. Sono stato ordinato prete un mese dopo l'ordinazione diaconale, ma sono stato subito destinato in una parrocchia, Santa Teresina a Torino, dove c'era il diacono Angelo Ambrosio, primo diacono permanente ordinato in diocesi. Per me è stato normale, naturale, quindi, per 5 anni avere accanto nel mio ministero un diacono: normalmente si concelebrava nelle feste e mi è stato di grande aiuto nel lungo tempo della malattia del mio primo parroco, don Giuseppe Bruno. Una presenza preziosa tanto che quando sono arrivato ad Alpignano a settembre del '93 per me era davvero strano non avere un diacono in parrocchia. Poi sono stato destinato a Nichelino come vice-parroco, nella parrocchia Regina Mundi dove, a parte un periodo in cui c'era stato il diacono transeunte don Ilario, non c'era mai stata l'esperienza del diaconato permanente. Quando poi sono stato nominato parroco, sempre a Regina Mundi, a poco a poco la «manca» della presenza del ministero diaconale ha suscitato in me delle riflessioni. A Regina Mundi erano presenti come parrocchiani Ezio Campa e sua moglie Maria Grazia che risiedevano a Nichelino, che avevo conosciuto anni prima perché di tanto in tanto partecipavano alla Messa delle 21 la domenica sera a Santa Teresina. Hanno iniziato a darmi una mano, li ho coinvolti, e a un certo punto hanno frequentato il percorso per la formazione degli Operatori Pastoralisti, una esperienza molto bella, una ricchezza. Poi si sono inseriti nel gruppo di preparazione ai Battesimi e ricordo che a poco a poco ho iniziato a riflettere sul fare loro la proposta del diaconato. Avevo però un dubbio che era legato alla situazione della famiglia: le figlie frequentavano infatti una le medie e l'altra le superiori...

Perché la famiglia sarebbe stata un problema?

Credevo che il cammino di formazione al diaconato per-

manente e la proposta stessa sia molto impegnativa per i genitori e, secondo me, i figli dovrebbero essere almeno maggiorenti. Tuttavia ricordo che una sera ero in ufficio parrocchiale e stavo preparando dei documenti, nella stanza accanto Maria Grazia incontrava alcune coppie per i battesimi e sentendo il modo con cui parlava non ho più avuto dubbi che sarebbe stata una cosa possibile proporre loro il percorso di discernimento e formazione al diaconato, anche se avevano figlie ancora in età scolare. In questo caso loro sono stati molto bravi, ma i 5 anni di preparazione sono stati duri: hanno sottratto tempo alla famiglia e anche all'impegno in parrocchia.

Eppure per molti il tempo del discernimento avviene dopo la nascita dei figli, in

are chi fa più fatica nel conciliare famiglia, lavoro e studio, permetterebbe di gestire più serenamente i tempi e di approfondire il cammino del discernimento.

Cosa intende per «vivere più approfonditamente i ministeri»?

Penso ad esempio al rito dell'ammissione, a come si potrebbe valorizzare maggiormente la presentazione e il servizio nella comunità a partire da quella di provenienza, cosa che aiuterebbe anche la comunità stessa a comprendere meglio il ruolo del diacono, a stabilire una collaborazione migliore. Poi il lettorato, l'accollato: vissuti per tempi più lunghi diventerebbero opportunità preziose per le parrocchie e per gli aspiranti stessi di coglierne la portata. Anche se ci volesse una decina di anni per arrivare all'ordinazione



nuova esperienza di ingresso in parrocchia condivisa con il diacono Eduard Mariut e sua moglie?

Siamo arrivati a Settimo come una piccola équipe (insieme anche a don Patrick Kipchoech e a Viviana Martinez), ed è stato davvero un camminare insieme. Eduard, Gabriela e Paolo li avevamo conosciuti da poco, e piano

comunità sono presenti persone e mentalità rigide, ancorate a modelli di pastorale di una cristianità che non esiste più, è stato più faticoso. Le comunità stesse vanno maggiormente preparate ai cambiamenti, specie quando si procede a unire parrocchie diverse. Un diacono che risiede con la famiglia nella comunità comporta anche un sostegno economico: queste nuove soluzioni vanno ben preparate a tutti i livelli... Eduard fa bene e molto, è un grandissimo lavoratore, ma, per essere maggiormente incisivi (e quello che dico vale per tutti noi), dovremmo poter essere a tempo pieno a servizio delle due comunità parrocchiali. Eduard è anche cappellano d'ospedale, don Benard (che da poco ha preso il posto di don Patrick) studia per conseguire il dottorato, Viviana insegna religione per mantenersi: dobbiamo avere il coraggio di investire maggiormente nelle presenze dei diaconi nelle comunità parrocchiali.

Ha parlato di preparazione delle comunità, ma la preparazione esige tempo...

Il tempo è un altro elemento chiave da considerare. Ci vuole secondo me ancora tempo per definire con maggiore chiarezza teologica il ruolo dei diaconi in una parrocchia, che non possono essere considerati un'alternativa alla carenza di preti. Occorre tempo anche per avviare un cambiamento a proposito dei ministeri ordinati: deve restare certo il nucleo della fede cristiana, ma dobbiamo anche usare la creatività dello Spirito Santo per leggere i segni dei tempi. Ad esempio, la funzione del diacono nella celebrazione eucaristica rischia



È fuori discussione l'importanza di una formazione teologica seria, ma forse occorrerebbe diluirla su più anni, consentendo passo dopo passo di vivere gradualmente e più approfonditamente i diversi riti e ministeri

quella fase di vita adulta in cui si arriva a una certa stabilità e in cui non manca il desiderio e la forza per impegnarsi maggiormente al servizio della Chiesa...

Un'idea che mi permetto di suggerire potrebbe essere quella di non concentrare troppo la formazione. È fuori discussione l'importanza di una formazione teologica seria, ma forse occorrerebbe diluirla su più anni, consentendo passo dopo passo di vivere gradualmente e più approfonditamente i diversi riti e ministeri che precedono l'ordinazione diaconale. Questo allungamento dei tempi farebbe anche alline-

non credo sarebbe tempo sprecato e, tornando al discorso di prima, sul coinvolgimento della famiglia, consentirebbe a moglie e figli di vivere meglio il cammino di preparazione. Tornando ad Ezio e Maria Grazia, quando dissi alla loro figlia maggiore della proposta da me fatta al papà, ricordo bene la sua reazione: esclamò «ma è mio padre!». Ecco credo che su questo aspetto, in prospettiva, si debba riflettere proprio perché il dono di un diacono alla comunità e a tutta la diocesi è davvero prezioso.

Ha parlato di tempi, di rapporto con la comunità... che cosa può dirci in rapporto a questa



piano abbiamo stretto legami. Devo dire che arrivare in due parrocchie molto diverse ha comportato varie difficoltà, ma la presenza di Eduard è stata una grande risorsa. Poi il contesto ha messo in evidenza anche alcune cose che fanno riflettere sul ruolo dei diaconi nelle comunità e sull'avvio di queste esperienze. Anzitutto, anche se a San Pietro in Vincoli c'era stato in passato un diacono (Carlo Vacchetta, che molti ricordano con gratitudine e riconoscenza) non è stato facile per alcuni accettare i cambiamenti, là dove nelle

di essere riduttiva... c'è un ruolo che si gioca a livello celebrativo e pastorale che va riscoperto e valorizzato. Credo infine che non si possa essere presbitero se non sei stato e sei diacono: anche questo dovrebbe far riflettere noi preti... Occorre dunque a mio avviso fare spazio a una teologia del diaconato non solo «simbolica» o ferma alle forme del passato. Molte riflessioni teologiche sono state espresse in questi anni: bisogna avere coraggio e determinazione perché diventino operative.

Federica BELLO